

tentato o posto in essere contro l'impresa mirabile iniziata da Garibaldi e poi coadiuvata, come dicemmo, dall'azione indispensabile dell'esercito reale.

E questa mia opinione trova conferma in quanto scrive la Mario su Bertani a pag. 238 e seg. del II volume, quando asserisce ch'egli fu un de' primi a volere una conciliazione tra i due grandi, appena terminata l'impresa dell'Italia meridionale. Il discorso da lui pronunziato alla Camera il 9 ottobre '60, quando si discuteva la proposta di legge autorizzante il Governo del Re ad accettare le future annessioni n'è la maggior riprova (*Atti parlamentari*, Legisl. VII, Camera, pag. 971).

Per carità di patria affrettiamoci tutti concordi a ricolmare il solco che appena si fende e ci divide, colla terra ancor bagnata, ancor calda del generoso sangue de' nostri fratelli, e risorga da essa il verde della nuova speranza e concordia. Innanzi l'altare della patria citiamo alla prova i nostri patrioti. I diversi principî, dirò meglio i metodi diversi, sono rappresentati per necessità di cose da due uomini. Io son certo che la generosità di Garibaldi sarà pari all'immenso amor suo per l'Italia. Io confido che il Conte di Cavour sarà generoso altrettanto. Or dunque cerchiamo, troviamo l'inspettato scioglimento alla presente difficoltà. Sospendiamo, o signori, una lotta che inasprisce e poco ci avvanza. Vada il Conte di Cavour al più presto possibile a Napoli; meco, se il consente, giacchè fui accusato